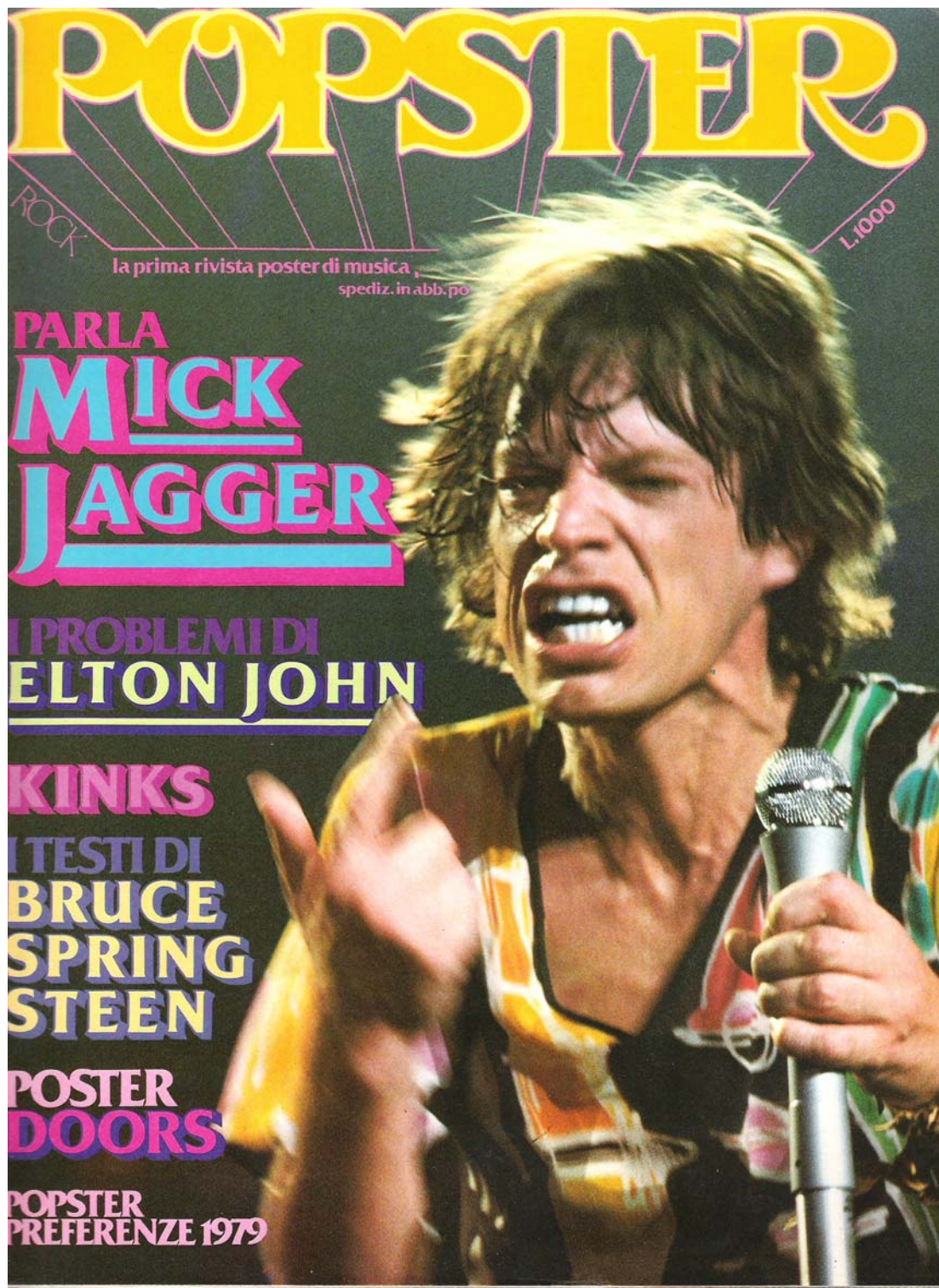
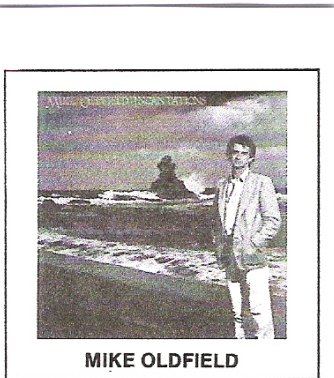


Recensione di *Incantations* a firma Giampiero Vigorito apparsa su POPSTER n. 21 del marzo 1979.

In questa bella lettura della musica di Mike, Vigorito fa anche un ardito parallelo con l'ambientazione *fantasy* di Tolkien ed *Il Signore degli Anelli*. La accogliamo ben volentieri perché espressa in tempi non sospetti: la Tolkienmania era ancora lontana dallo scoppio fragoroso degli anni 2000 a seguito del successo clamoroso della trilogia filmica di Peter Jackson.





MIKE OLDFIELD

«Incantations»
Virgin AVIL 21101

«Incantesimi», giochi d'ombre e di colori, immagini variopinte, canti di gioia e di malinconia: la poesia sussurrante e melodiosa rapita dalla schiuma del mare. «Incantations» trattiene e ricrea quasi arcanamente la voce della docile risacca marina, del vento che agita le fronde, del torrente che scivola sui ciottoli. Musica della terra. E della terra contiene tutto lo spirito, tutti i segreti, anche i più nascosti; ne restituisce il tempo divenuto canto, la poesia delle trasformazioni e del divenire (il dì e la notte, il succedersi delle stagioni, le fasi lunari). La natura, questa natura, non lo occupa nei suoi momenti grandiosi e corali, nei suoi furori e

nelle sue grida, ma nel suo ingenuo essere e mutare. Talché sulle grandi voci della natura se ne stagliano chiaramente altre, più intime e silenziose, come lo sgretolarsi della foglia secca, lo spostamento della pietra su un greto, l'incrinarsi del ghiaccio, l'ondeggiare delle siepi.

È un'espressione questa, che Oldfield condivide con altri musicisti come gli Oregon, i Popol Vuh, i Malicorne, John Martyn. Dietro ai profumi e alle movenze della terra, e quindi di questa «musica terrena», ci sembra di udire i silenziosi passi di un gruppo di Hobbit, di una compagnia di Elfi o di Gnomi. Ecco, il valore e la contemporaneità di Mike Oldfield è tutta racchiusa in questo stretto legame tra la «musica terrena» e il romanzo «fantasy» alla Tolkien ed alla Brooks che tanto successo ed attenzione sta riscuotendo oggi.

Oldfield, dicevamo, è davvero inesaurevole nell'esprimere queste sensazioni, nell'attrarre gli scatti magici, gli *incantesimi*, di una natura straordinariamente vitale. In queste metamorfosi musicali delle emozioni vien raggiunta la grazia di uno spirito caparbiamente comunicativo. L'invenzione — quella allo stato puro — diviene carica inventiva, tocco lirico che tutto crea e fa muovere.

Tre anni di silenzio, di volontario esilio, di estraneità da tutte le regole mercantili, di studio e di ricerca separano questo doppio «*Incantations*» dall'album immediatamente precedente. «*Ommadawn*», lo notammo subito, aveva aperto una nuova pagina nella ricerca musicale di Oldfield. E proprio dal movimento conclusivo di «*Ommadawn*» quest'ultimo lavoro prende le mosse per poi dilatarlo, studiarlo, amplificarlo nei suoi temi e nelle sue ispirazioni. Quattro facciate in cui viene realizzato, attraverso un'oculata ripetitività ritmico-timbrica, quel sogno, quegli *incantesimi* a cui accennavo sopra e a cui il titolo fa esplicito riferimento. Un *continuum* sonoro flessuoso e sgargiante tutto intessuto sulle mille voci degli strumenti suonati da Oldfield. E l'*incantesimo* è quello di una corda di budello fatta vibrare, e poi di un timpano percosso, e poi ancora di una pelle battuta, di un tasto accarezzato, di un legno percorso da un respiro. Tutto ciò è l'ispirazione naturale del musicista. Un lavoro di taglio, di sviluppo, di sovrapposizione e di carico in cui i suoni si congiungono e si rincorrono; acquistano non una confusa fisionomia orchestrale (impossibile che la «*Tubular Bells*» della London Philharmonic Orchestra riuscisse meglio dell'originale) ma una singola identità collocativa, una propria ragione di essere e di evocare.

Accanto ad Oldfield compaiono in questo lavoro Mike Laird alla tromba, Pierre Moerlen e Jabula alle percussioni, Sebastian Bell e Terry Oldfield al flauto, Maddy Prior e Sally Oldfield al canto, l'immanicabile David Bedford alla direzione orchestrale.

Tra le strette relazioni tra suono e parola, tra immagine verbale e immagine musicale — vedi i continui riferimenti al romanzo «fantasy» ed alla tradizione mistico-poetica anglosassone di Longfellow e di Ben Jonson — prende corpo il germe di una nuova Creazione, la magia ipnotica eppur inquieta delle vibrazioni naturali. Accade dunque che l'evocazione lirica, l'emozione musicale, il discorso gnomico, si intreccino a comporre le uniche verità dell'artista: il suo dialogo con il tempo e l'immaginazione, la sua contagante esperienza, infine, nel panorama musicale contemporaneo.

Giampiero Vigorito